



## Una benedizione d'amore

Usi e tradizioni che accompagnano il fidanzamento nella comunità Lubavitch di New York

**S**i incontrano di nascosto dai genitori al parco, gesti innocenti e quasi forzati, sognano il primo giorno in cui potranno finalmente scambiarsi un bacio innocuo o solo una carezza. Camminano separati anche se si desiderano dal primo giorno. Non osano farsi vedere insieme troppo spesso per non dare nell'occhio. "Si deve aspettare, si deve essere pazienti e conoscersi nell'anima prima di decidere, perché per ognuno di noi esiste solo un'altro non di più", o almeno così viene insegnato.

Questi sono gli innamorati Lubavitch, gli ebrei ortodossi di origini Russe del quartiere di Crown Heights a Brooklyn. Vivono in una loro dimensione a parte, fatta di match-makers, appuntamenti al buio e a volte matrimoni lampo quando le famiglie si conoscono appena.

"Le nostre famiglie si sono viste oggi per la prima volta," dice Rochel Wiener, 23 di New York mentre si prepara a scrivere una lettera per il Rebbe dove gli chiederà di benedire la sua unione con il suo futuro Katan (marito) Tommer Weingarten, 22, israeliano che

vive in Florida da anni, "lo e lui ci conosciamo da mesi, siamo usciti una sacco di volte insieme, Tommer mi è venuto a trovare dalla Florida, ma le nostre famiglie non si erano mai viste eppure ora sembrano essere amici per la pelle".

Il padre di Rochel, Moshe N. Wiener, apre una bottiglia di vodka liscia da bravo emigrato Russo e prepara dei bicchierini di plastica, dice una Berachà poi beve tutto d'un sorso e passa la bottiglia al futuro genero. "Mazal Tov," ripetono insieme. Non ci sono applausi, solo abbracci e benedizioni per la giovane coppia che comincerà il proprio cammino insieme. "Baruch Hashem," urla qualcuno, poi tra flash di foto e strette di mano tra i Rabbini vicino si cominciano a fare le telefonate agli amici e agli altri parenti che si erano tenuti all'oscuro di tutto per mesi.

"Non so nemmeno da chi cominciare," dice Tommer rivolto verso la sua futura sposa Rochel con l'entusiasmo di un bambino al suo primo giorno di scuola. "Chi chiamo per primo, mio fratello o il mio Rabbino in Florida, o forse prima metto una nostra foto su Facebook? Bohhh!".

Siamo all'Ohel Chabad-Lubavitch Center, la tomba di Rabbi Menachem Schneerson, la guida degli Ebrei ortodossi Lubavitch di tutto il mondo, perché Rochel e Tommer oggi devono chiedere la sua benedizione prima di potersi fidanzare ufficialmente, così è usanza tra gli ortodossi. Tra i Chabad Lubavitch ci sono infatti delle regole precise di come ci s'incontra e si va ad appuntamenti tra ragazzi e soprattutto di come "la sacralità del matrimonio vada rispettata," e di come si debba aspettare la benedizione del Rebbe prima di cominciare i festeggiamenti e decidere la data del matrimonio. La sposa non è tenuta a dire di "sì" al futuro sposo se prima non ha "consultato" il Rebbe e non ha ricevuto da lui "il nulla osta", così che il matrimonio possa essere fertile e felice per anni.

La "sala delle lettere" è molto modesta, ci sono tanti banchi di mogano scuro dove ci si siede come a scuola, ognuno prende un foglio

di carta bianco ed una biro e comincia a scrivere, chi in Ebraico, chi in Russo, chi in Yiddish, quello che si spera il Rebbe ascolterà ed esaudirà. Poi ci si toglie le scarpe in segno di rispetto visto che non si vuole disturbare chi prega, si esce all'aperto e si segue un piccolo sentiero che porta ad una stanza scura piena di candele, le donne ne accendono due ed entrano dal lato sinistro, gli uomini accedono dal lato destro. Dentro ci sono due lapidi interamente in Ebraico ed una grande vasca quadrata a cielo aperto ripiena di bigliettini strappati. Si sentono i pianti e le preghiere delle donne disperate per la perdita dei mariti, ma anche le preghiere di gioia dei Rabbini che in coro recitano salmi di ringraziamento.

Rochel e Tommer entrano e cominciano a leggere i salmi dei Tefillin e il Maaneh Lashon, delle preghiere che il secondo Rebbe DovBer Schneur ha scritto per suo padre il primo Rebbe Lubavitch, Shneur Zalman di Liadi. Poi si avvicinano, nonostante la separazione tra uomini e donne, recitano insieme le lettere scritte per il Rebbe, le strappano in cinque pezzi e le gettano nella vasca come tanti altri innamorati prima di loro.

Una volta fuori dal cimitero, sono accolti da tutta la famiglia che annuncia in coro: "La festa del fidanzamento si farà domenica e siete tutti invitati. Mazal Tov!".

All'uscita, sulle scalette del cimitero, mi ferma un'altra signora bruna con un accento franco e mi chiede quanto voglio per fare una foto a sua figlia che è in età da marito e non ha nessuna foto "decente" da mandare alla match-maker. Le dico che possiamo vederci la settimana prossima a casa sua, ma sembra insistente e quasi invidiosa di Rochel che si è appena fidanzata. "Mia figlia è bella e simpatica, è intelligente e prega sempre, ma ha già 22 anni e si deve sposare", dice Ayala Moshiah. "Credo sia Hashem che ti abbia mandato qui oggi per fare le foto a mia figlia, sei di buon auspicio, ti prego". Accetto con un umile sorriso e a quel punto sento come una forte sensazione di soddisfazione per essere diventata l'anello mancante di questa catena amorosa che è il fidanzamento ortodosso. Chissà magari mi inviteranno al suo matrimonio tra qualche mese, oppure Chana mi chiederà di fare altre foto per le sue due figlie minori.

FEDERICA VALABREGA

Accanto al Ghetto Vecchio  
**SILVA ARIEL HOTEL**  
ambiente signorile...  
stanze molto accoglienti  
- 30121 Venezia -  
Calle della Masena, 1391/A Cannaregio  
Telefono: 041/720326-714773  
Fax: 041/720326  
www.arielsilva.it

